

Il Vescovo

«Interrogiamoci sui valori di riferimento della società contemporanea»

«Sto seguendo con apprensione le notizie in merito alle indagini sulla baby-gang che per mesi, a Como, ha operato ai danni di tanti coetanei. E sono molti gli aspetti che mi colpiscono della vicenda». Questa la riflessione a caldo, la scorsa settimana, del vescovo **Oscar Cantoni** di fronte ai provvedimenti che la scorsa settimana hanno interessato 17 minori (12 italiani, 5 di origine straniera) residenti principalmente nella città di Como e qualcuno nell'immediato hinterland. Un vero e proprio branco che si è formato nell'arco di un anno, arrivando a coinvolgere una ventina di adolescenti fra i 14 e i 17 anni. Alcuni si sono affiliati quando erano poco più che tredicenni. Un paio sono diventati maggiorenni da pochi giorni. Hanno terrorizzato la città, colpendo coetanei e commercianti, con una vera e propria escalation di violenze concentrata fra luglio e ottobre 2018. «Resto colpito innanzitutto dall'età, giovanissima, dei componenti il gruppo - ha aggiunto il Vescovo -. Poi dalla consistenza di quello che è stato definito "branco". Diciassette ragazzi sono un'enormità. Quindi i motivi del loro agire: spaventare e acquisire potere... Ma che cos'è il potere nell'immaginario di un adolescente?».

Sono cresciuti «in famiglie normali, non benestanti, ma nemmeno in contesti particolarmente disagiati», ci hanno detto le forze dell'ordine. Ora ad alcuni genitori è stata temporaneamente sospesa la potestà sui figli. Andavano tutti a scuola (sicuramente quelli in età di obbligo, mentre gli altri erano iscritti ai licei e agli istituti superiori della città), anche se non si conoscono rendimenti e frequenza. Nessuno di loro è stato mai segnalato per eventuali episodi di bullismo in classe o per comportamenti non adeguati. Da notare come le condotte criminose si siano concentrate soprattutto in estate, quando non c'era l'impegno scolastico.

«Il fatto è allarmante perché nuovo per la città di Como - ha commentato **Sergio Papulino**, dirigente della Squadra Mobile, che ha seguito personalmente la vicenda -. Mai si era registrato un gruppo così numeroso e, soprattutto, così spavaldo nel commettere reati. Ci siamo trovati di fronte a ragazzini con profili criminali da adulti. Atteggiamenti consapevoli, senza essere alterati da alcol o stupefacenti». Il dirigente ci parla di sfide ai poliziotti (persino un accerchiamento della Questura) e di vere cattiverie: «C'erano ragazzi che non volevano più circolare per il centro città per il timore di incontrarli». E le famiglie? «Alcuni, pochi, in verità, hanno riconosciuto le responsabilità dei figli. Ma gli altri hanno mostrato indifferenza, incoscienza. Di fronte alla notifica del Tribunale ci hanno risposto, alterati, che si trattava di bravate e di provvedimenti esagerati». È proprio questo particolare ad allarmare monsignor Cantoni: «Un simile quadro non può non metterci in discussione, come adulti e come comunità educante. Non possiamo non interrogarci su quali siano i valori di riferimento della società contemporanea. È una preoccupazione che nutro pensando non tanto ai giovani, quanto a chi i giovani è chiamato ad accompagnare nel percorso di crescita umana. Questa è una vicenda che ci richiama alla responsabilità e che deve essere oggetto di seria e condivisa riflessione, a tutti i livelli e in tutti i contesti».

Baby gang: non servono allarmismi, ma reti di comunità

Offriamo un approfondimento, con alcuni spunti di riflessione, dopo l'episodio della scorsa settimana che ha fatto emergere una realtà di criminalità inaspettata e mai vista per la città

«**S**e nasce una baby gang, vuol dire che le relazioni del territorio sono rarefatte: ci sono buchi nel tessuto sociale che vengono riempiti con queste forme di aggregazione». **Ivo Lizzola** è professore di pedagogia sociale e di pedagogia della marginalità, del conflitto e della mediazione all'Università di Bergamo. Importante figura della pedagogia italiana, con numerose pubblicazioni su temi educativi, coordinatore e consulente per decine di progetti sociali in tutta Italia, su Como lavora da due anni per Progetto COntatto, il cui obiettivo è diffondere approccio e pratiche comunitarie alla gestione dei conflitti.

Lo scorso settembre ha tenuto una lezione di un corso di formazione gratuito, aperto a tutti i cittadini interessati, sui conflitti del quartiere di Rebbio e sul modo migliore per rifletterci e lavorarci sopra come comunità cittadina e di quartiere. Uno dei conflitti di cui si era discusso era quello tra gli abitanti del quartiere e una baby gang che aveva iniziato a prendere di mira gli spazi dell'oratorio di Rebbio. Si era effettivamente nel periodo di maggiore attività della banda di ragazzi tra i 13 e i 17 anni, fermata nei giorni scorsi da un'azione congiunta di carabinieri e polizia locale, coordinata dalla Procura dei minori di Milano. Da quando è stata data notizia della vicenda si sono susseguiti articoli allarmistici e accuse di responsabilità, affiancate alla cronaca giudiziaria del caso.

«Se ne parla come di un'emergenza, ma la vicenda non è spuntata all'improvviso - continua Lizzola - i segnali da leggere c'erano tutti. Le semplificazioni sono sempre controproducenti: 17 ragazzi sono un gruppo numeroso, certo, ma stiamo comunque parlando di una minoranza irrisoria dei ragazzi della città. Bisogna smettere di pensare

che la rappresentazione allarmistica sia il modo di risolvere queste problematiche: serve una riflessione profonda. Mi sembra che il sistema dell'ordine abbia funzionato bene: i ragazzini sono stati fermati più volte, sono stati contattati i servizi sociali e le famiglie prima di arrivare a prendere provvedimenti drastici come quelli degli ultimi giorni. È evidente che qualcosa non abbia funzionato: ma più che addossare colpe, sarebbe utile domandarsi cosa ci si possa mettere in più». E il problema sono proprio questi buchi sociali: la mancanza di soglie che permettano l'incontro tra il mondo dei giovani e quello adulto.

«Ci sono adolescenze che crescono senza riparo - prosegue l'esperto - senza la possibilità di rielaborare slanci, ricerca di autonomia e di valore proprio in un rapporto costruttivo e significativo con degli adulti. Se questi bisogni non sono soddisfatti, si iniziano ad avviare quei processi che poi portano alla formazione di queste baby gang. Le iniziazioni alla vita avvengono all'interno di gruppi di pari, senza delle "autorità amanti" che facciano da garante e da esempio. E allora si rimane nel mondo dell'istintività, e all'interno del gruppo ci si arriva ad identificare con il più disinibito». Una volta trovati questi buchi sociali «bisogna riempirli con nuovi servizi, riprendendo un dialogo di comunità, a tutti i livelli, da quello del singolo a quello istituzionale, passando dai servizi e dal volontariato, ed utilizzando tutte le risorse del quartiere».

Non tutti i nomi dei 17 ragazzi erano già conosciuti dai servizi sociali; erano ben presenti però ai servizi territoriali. «La città di Como ha un grande capitale sociale - dice **Elisa Roncoroni**, di Cooperativa lotta contro l'emarginazione - in particolare



IVO LIZZOLA

su alcuni quartieri, come Rebbio, dove c'è una forte rete territoriale che si interroga e prova ad essere presente a tutti i livelli per cercare soluzioni ai diversi problemi che ogni giorno si incontrano. È la rete, che attraverso l'oratorio di Rebbio, l'Oasi e anche il progetto COntatto, è riuscita ad incrociare questi ragazzi per momenti di confronto. Però, il nostro mandato non è di presa in carico, ma di presenza sul territorio. Il desiderio della rete territoriale è di creare un'alleanza più forte con chi ha mandati più decisionali: il mondo dei servizi sociali. L'arresto di questi ragazzi è una ferita per tutti, perché è compito di tutta la comunità accompagnare e fare crescere. Non è vero che Como

Primo di due appuntamenti sul tema: "Uomini e robot. Lo stupore della libertà"

Educare al tempo di internet: appuntamento al

Il Centro culturale Paolo VI propone, nei mesi di febbraio e marzo un ciclo di due incontri, intitolato «Uomini e robot. Lo stupore della libertà», dedicato al mondo dell'intelligenza artificiale e della sua applicazione nei moderni strumenti di comunicazione, con riferimento al ruolo educativo della famiglia e della scuola.

Il primo incontro, «Educare al tempo di internet», che si svolgerà lunedì 11 febbraio, alle ore 21, presso l'Auditorium Don Guagnella di Como, avrà come relatore il prof.

Luca Botturi, che negli ultimi anni ha condotto numerosi progetti sull'educazione al digitale con scuole del Nord Italia, coinvolgendo allievi, docenti, dirigenti e genitori. Il suo intervento approfondirà il tema del digitale in riferimento al rapporto tra genitori/insegnanti/educatori e figli/alunni, per comprendere le dinamiche, sia tecniche, sia economiche e commerciali che si concentrano nel "telefonino" e riflettere così sull'impatto nella crescita dei bambini e dei ragazzi.

Da ultimo, verranno messi a tema il ruolo educativo degli adulti e alcuni strumenti che si possono usare.

Gli incontri sono organizzati dal Centro culturale Paolo VI, in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale della scuola e dell'università della Diocesi di Como, l'Istituto Matilde di Canossa di Como, l'ITIS Paolo Carcano di Como, il Pontificio Collegio Galileo di Como, l'Istituto Orsoline San Carlo di Como, l'Istituto San Carlo di Como.

Luca Botturi, nato a Milano nel 1977, ha conseguito un dottorato in Scienze della comunicazione presso l'Università della Svizzera italiana a Lugano. Ha lavorato in progetti e ricerche nell'ambito delle tecnologie digitali in educazione in Svizzera, Italia, Canada, Spagna e Stati Uniti. Attualmente è professore in Media in educazione presso il Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana a Locarno.



Alessandra Locatelli - Vicesindaco

«Occorre intercettare i ragazzi anche nei loro spazi di libertà del quotidiano»

«Ho subito convocato un tavolo di confronto per affrontare questa situazione», commenta Alessandra Locatelli, assessore alle politiche sociali del Comune di Como. Oltre ai servizi per le politiche sociali e quelli per le politiche giovanili, rappresentato dall'assessore Corengia, sono state invitate all'incontro che si è tenuto lo scorso lunedì 4 febbraio diverse realtà che si occupano di giovani e di tutela minorile. «È importante un'azione coordinata. Appena uscita la notizia mi sono confrontata con tutti gli attori della comunità educativa, ma credo che sia necessario un lavoro continuativo nel tempo per riuscire a prevenire altre situazioni del genere. Come servizi sociali ce ne occupiamo in modo emergenziale, ma credo ci sia bisogno di un ragionamento molto più profondo».

«Non si tratta di un fenomeno solo del nostro territorio - prosegue la vicesindaco - ma anche di altre città. C'è stata una certa disattenzione della società intera nel contenere i disagi giovanili. Non parlo solo di quanto riguarda la parte di quelli già seguiti dai servizi sociali, ma di tutta una serie di attenzioni che bisognerebbe costruire meglio per i giovani in generale. C'è un grosso lavoro da fare. Qualcosa è mancato e noto che i segnali di isolamento dei ragazzi vengono spesso ignorati rispetto ad una volta».

«Quanto accaduto non può che essere un faro per indirizzare le nostre politiche - termina l'assessore -. Devo ringraziare sicuramente il lavoro delle forze dell'ordine e della polizia locale, che spesso forniscono informazioni e fanno da collegamento con i servizi. Penso che al giorno d'oggi come istituzioni abbiamo il compito di legittimare i progetti e incoraggiare le azioni delle associazioni sui territori. Quello che possiamo creare è un cuscinetto che possa in qualche modo, con un lavoro di rete, intercettare i problemi prima che sfocino in queste situazioni estreme. Non è solo questione di educazione civica: vanno intercettati i ragazzi anche nei loro spazi di libertà del quotidiano». (to. si)

non ha attenzione educativa, o che all'Amministrazione non interessino queste questioni, credo invece si tratti di capire quali sono i pezzi del puzzle che vanno collegati». «Ora serve attenzione - conclude Ivo Lizzola - perché è adesso il difficile e delicato passaggio educativo da farsi con i ragazzi. Gaetano de Leo, psicologo giuridico, ha analizzato le dinamiche che possono portare un giovane verso una carriera criminale. Per ora sono solo gesti, certo, ma il problema nasce proprio dal primo gesto illegale. Questo gesto ha un effetto ordinatore, diventa il luogo dove si compone un'immagine che fornisce un riconoscimento che in altro modo non si è riusciti ad ottenere. Bisogna destrutturare questa costruzione: insegnare di nuovo a sentire l'altro, la costruzione appassionata. Se pensiamo ai territori, qui servirebbe creare dei luoghi di progetto per costruire ciò che non c'è: connessioni. Servono risorse in più, educatori di strada, operatori di reti di comunità che facciano reti di connessione. Bisognerà avere la creatività di far partire progetti particolari, specifici, innovativi che riempiano le zone d'ombra. Se c'è qualcosa che il Comune potrebbe fare, è il favorire, attraverso gli operatori delle politiche giovanili, una cooperazione sul territorio per permettere una strategia coordinata».

TOMMASO SIVIERO

Tiziana Mannello - Psicologa e psicoterapeuta

L'impegno di CONtatto sul territorio

L'operatrice da due anni è coordinatrice dell'area scuole del Progetto, il cui obiettivo è la diffusione dell'approccio riparativo alla gestione dei conflitti



Tiziana Mannello è psicologa psicoterapeuta e mediatrice familiare. Da due anni è coordinatrice dell'area scuole di Progetto CONtatto: si occupa di coordinare e gestire i vari interventi portati avanti dagli operatori di progetto nelle scuole del territorio comasco.

«In vicende così complesse è importante usare criteri di lettura non solo sulla situazione individuale, ma che introducano una dimensione di gruppo, comunitaria» esordisce Mannello. Questo è in generale il focus di Progetto CONtatto, il cui obiettivo è la diffusione dell'approccio riparativo alla gestione dei conflitti. Giustizia riparativa significa proprio questo: coinvolgere responsabili, vittime e comunità, avviare dialoghi che permettano l'incontro, la responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti e quindi una migliore gestione dei conflitti e una maggiore coesione sociale.

«Per ora ho letto solo centrate generiche sulle situazioni dei ragazzi, delle famiglie. Non è sufficiente interrogarsi sulle motivazioni dei ragazzi o le colpe delle famiglie, ma tenere in considerazione le dinami-

che del gruppo, le difficoltà familiari. Allargare lo sguardo a tutti i livelli coinvolti: famiglie, scuole, città e comunità».

5 dei 17 ragazzi coinvolti sono attualmente in carcere al Beccaria di Milano, e sono già stati interrogati. Dalle dichiarazioni degli avvocati sembra si siano tutti dichiarati colpevoli e abbiano ammesso le proprie responsabilità. «Questo è molto importante - dice la psicologa - è il primo passo per arrivare a prendere coscienza delle loro azioni. È importante però che capiscano anche i danni, le ferite che hanno causato. L'augurio nostro è che i progetti di responsabilizzazione che ora avverranno siano affrontati in ottica riparativa».

Oltre ai progetti sulle scuole, che coinvolgono studenti, professori e famiglie per

facilitare il dialogo, CONtatto lavora anche sui territori della provincia. «Lo facciamo anche attraverso i GOR (gruppi ad orientamento riparativo) - continua Mannello - attivati su Rebbio e su Lomazzo. Quello di Lomazzo ha già visto confrontarsi minori autori di reato con membri della comunità. In un GOR non si parla della situazione specifica, ma di questioni generali, sugli aspetti comuni del vivere civile. Questo è cruciale nel processo di responsabilizzazione. Permette di capire che tutti possono essere vittime, permette di relativizzare i danni e comprendere le proprie responsabilità».

«Cosa fare ora - ha poi concluso - lo si può capire solo insieme agli attori del territorio, e ce lo stiamo chiedendo anche all'interno di CONtatto. È importante che questi si riconoscano reciprocamente come interlocutori, dialoghino e attivino rapporti cooperativi. Così come la giustizia sta ora chiedendo ai ragazzi di assumersi le proprie responsabilità, così la comunità dovrebbe chiedersi quali sono le proprie». (to. sl.)

Promossi dal Centro culturale Paolo VI
Don Guanella l'11 febbraio

Con la realtà non profit Seed è attivo in progetti di cooperazione internazionale, che lo hanno portato a fare esperienze in Croazia, Macedonia, Ecuador, Messico e Ghana. Vive a Lugano ed è padre di sei figli.

Il secondo incontro, dal titolo

«Uomo, intelligenza artificiale e big data», rivolto anche agli studenti degli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado, sarà giovedì 7 marzo, alle ore 21, presso l'Auditorium del Collegio Gallo di Como (entrata da Via Barelli), con il prof. Daniele Magazzini, docente di Robotica e Intelligenza artificiale presso il King's College di Londra.



“Tea Team” contro il bullismo al Liceo Volta

Si chiama “Tea Team”. Questo il nome scelto per lo sportello contro bullismo e cyberbullismo attivato presso il Liceo Classico Alessandro Volta di Como.

Il nuovo spazio, realizzato in collaborazione con l'associazione InfraMente e l'Amministrazione Provinciale di Como, sarà accessibile, da giovedì 7 febbraio, il primo e il terzo giovedì di ogni mese, dalle ore 15.00 alle 18.00. Gli operatori dell'associazione

InfraMente forniranno gratuitamente consulenze psicologiche, informatiche, legali, a studenti e famiglie del liceo o di alti istituti superiori della città disposti a convenzionarsi. Le iniziative previste spazieranno dal sostegno diretto alle vittime a attività nelle classi, ad azioni con il coinvolgimento degli stessi bulli. Per prenotare un appuntamento allo sportello si potrà chiamare, 24 ore su 24, il numero 320.081.9654.